

La catechesi del buon Pastore

Avvio di una esperienza presso l'Unità pastorale di Santa Maria Ausiliatrice della Cava

Introduzione

La catechesi del buon Pastore con bambini dai 3 ai 12 anni è cominciata a Roma nel 1954 ispirandosi ai principi montessoriani. La prima catechista che ha iniziato questo metodo si chiama Sofia cavalletti, ed ha pubblicato diversi libri di pedagogia religiosa e di catechesi biblico liturgica. Questa catechesi similmente alla pedagogia montessoriana si è diffusa in ambienti sociali diversi, e, a partire dal 1978, in paesi e culture diversi nei cinque continenti.

È noto che i bambini, fin dalla più tenera età (cf. Dichiarazione Conciliare "Gravissimum educationis", 3.1) ricercano l'esperienza religiosa con avidità, si appagano in essa solo se aiutati a viverla nei suoi elementi più profondi ed essenziali, rifiutando ogni infantilismo.

Se queste condizioni sono raggiunte, il bambino vive il suo rapporto con Dio in stupito incanto e con profondissima gioia, sperimentando pace, nell'appagamento - si direbbe - di un'esigenza vitale.

La catechesi del buon Pastore è nata dalla gioia dei bambini nell'incontro con Dio, e sempre e dovunque ha vissuto alimentata da tale gioia.

Si è constatato inoltre che bambini appartenenti alla stessa fascia d'età pur se di ambienti culturali diversi rispondono ad alcuni elementi del messaggio cristiano sempre allo stesso modo. Si è così pian piano delineato un curriculum multiculturale rispondente - così sembra - alle esigenze religiose delle varie età.

Questo ascolto del bambino ha fatto perdere a questa forma di catechesi il carattere scolastico legato alla sola dottrina, permettendole di diventare esperienza di vita, educazione alla fede, celebrazione dell'incontro con il Padre, nell'ascolto dell'unico Maestro e nell'obbedienza allo Spirito (CCC 1074), nello stile della svolta catecumenale della catechesi in Italia.

Questo modello di catechesi si fonda su due pilastri: da una parte il tema biblico di fondo dell'alleanza; dall'altra la celebrazione del mistero della liturgia.

Il Dio dell'alleanza

Mediante un approccio biblico graduale i bambini sono messi in contatto con la realtà dell'alleanza tra Dio e l'umanità vista nel suo proprio orizzonte relazionale e nella Sua articolazione tra antico e nuovo testamento. La conoscenza del Dio dell'alleanza si radica nel profondo dell'essere del bambino, con sfumature che cambiano, integrandosi secondo le età.

L'alleanza con Dio Padre si stabilisce nel Nuovo Testamento attraverso la mediazione di Cristo.

La sua persona viene presentata attraverso:

- * gli eventi della sua vita terrena, in particolare la nascita in seno a Israele,
- * la morte e resurrezione per i peccati dell'umanità e la salvezza del mondo,
- * la sua predicazione, in particolare le immagini di:
 - + Cristo buon Pastore: "Chiama per nome le sue pecorelle e le pecorelle ascoltano la sua voce"
 - + Cristo luce: "Io sono la luce del mondo" "Voi siete luce nel Signore"
 - + Cristo vera Vite: "Rimanete in me ed io in voi"

La liturgia del quotidiano

Il messaggio biblico si vive poi nell'esperienza liturgica della Chiesa in cui l'alleanza viene continuamente attualizzata.

La liturgia evidenzia tale realtà attraverso un linguaggio anche visivo, quello dei segni.

Nel Battesimo, Cristo luce del mondo associa al mistero della sua morte e resurrezione le creature che accolgono come dono la sua vita di risorto.

- + "ricevi la luce di Cristo" + "cammina come figlio della luce" + "ricevi la veste candida"
- + "portala senza macchia"

Nell'Eucaristia il gesto dell'epiclesi e le parole della Cena esplicitano il primo momento dell'alleanza: il dono di Dio in Cristo buon Pastore che dà la vita per le sue pecorelle:

- + "Manda il tuo Spirito a santificare questi doni" + "Prendete e mangiate questo è il mio corpo dato per voi" + "Prendete e bevete questo è il mio sangue versato per voi"

Il gesto e le parole dell'offerta esplicitano la risposta al dono ricevuto + "Per Cristo Con Cristo In Cristo A te. Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria"

Il gesto della pace esplicita la dimensione universale dell'alleanza in una unione vitale con Dio e con i fratelli, come è annunciato nella parabola della vera Vite e come viene vissuto nell'espressione liturgica del gesto dello spezzare il pane.

Eventi e parole intrinsecamente connessi: una pedagogia pratica

Il metodo usato da Gesù nella sua predicazione è con fatti-miracoli e con parole-parabole. Tale metodo presenta il mistero in maniera allusiva, dando così modo a un mai esaurito approfondimento.

Tema centrale della predicazione di Gesù è il regno di Dio di cui ci indica:

- * la misteriosa natura: seme di senape, lievito, seme di grano;
- * l'inestimabile valore: perla preziosa e tesoro nascosto;
- * il suo essere simile all'invito a un banchetto che richiede una risposta da parte della creatura: le dieci vergini e gli invitati alle nozze;
- * ce lo fa "vedere" nei miracoli, indicandocelo come una realtà in cui non esisterà più malattia, morte e fame e peccato.

Dopo tre anni di introduzione pratica ai misteri del regno verso i 6 anni, in corrispondenza alla nuova capacità insorta nel bambino di orientarsi nel tempo, viene presentata la prima intuizione della storia della salvezza. Il messaggio biblico, particolarmente legato al tempo e alla storia, suscita nel fanciullo una rispondenza gioiosa dello stesso carattere di quella notata nei più piccoli. Il regno di cui parla Gesù ha una storia che viene presentata:

- * nella sua globalità: essa inizia con la creazione, arriva alla morte e resurrezione di Gesù, protendendosi verso il suo compimento, quando "Dio sarà tutto in tutto" alla parusia;
- * nella sua unità tra Bibbia e Liturgia: essa è la storia dei tanti doni che Dio fa all'umanità, fin dalla creazione del mondo, arrivando al dono di se stesso nella persona del Figlio, dono che mediante lo Spirito Santo si continua in particolare modo nella liturgia, fino a che avrà riempito la creazione intera;
- * nello scrutare il progetto che Dio realizza in essa: è la storia dell'alleanza, cioè di una progressiva comunione tra Cielo e Terra e le creature tutte, comunione di cui attendiamo ancora il completarsi e che siamo chiamati a preparare;
- * nello studio dettagliato delle varie tappe di essa: la creazione, l'elezione di Israele, il dono della Legge, la predicazione dei profeti, la nascita, la morte e resurrezione di Gesù, eventi che preparano e si protendono verso il completamento, alla parusia.

Dalla tipologia liturgica alla forma morale

Il tema dell'alleanza è anche il tema fondamentale per la formazione morale della persona, nell'incontro con Dio e con i fratelli.

Così intesa la formazione morale è sempre presente in ogni aspetto del messaggio, in forma implicita o esplicita e a tutti i livelli di età.

L'alleanza, per essere vera relazione, richiede una risposta; essa consiste innanzi tutto nel momento gratificante del riconoscimento e nell'accoglienza della presenza di Dio nella nostra vita. Tale momento è vissuto con particolare intensità dai più piccoli per i quali la risposta si esprime soprattutto nel coinvolgimento di tutta la persona nella fiducia di base, suscitato in particolare dall'immagine di Cristo buon Pastore; si imposta così un atteggiamento positivo dell'essere verso la realtà. Tale risposta essenziale si integra poi sul piano del fare, ispirando i comportamenti, e sollecitando a portare frutto sulla vera Vite e a collaborare alla storia del regno.

La parea insita in ogni elemento del kerygma, emerge con particolare forza nella conoscenza del piano di Dio sulla storia e si esplicita attraverso una scelta di massime bibliche e di parabole morali dopo i 5 anni: il fariseo e il pubblicano, il buon samaritano, l'amico insistente, il seminatore, i talenti, i due debitori, gli operai chiamati alla vigna.

Attraverso il confronto con le massime, con i vari tipi umani e le varie situazioni che le parabole presentano, il bambino prende gradatamente coscienza di un ideale morale da raggiungere, e quindi dei suoi limiti, delle sue debolezze, del peccato.

A questo punto la parea ridiventa annuncio nella certezza dell'infettibile amore di Dio che

ricerca e continuamente ci accoglie nel sacramento della riconciliazione in cui l'alleanza si rinnova nella liberazione dal peccato e nel rinnovato dono dello Spirito. Si rinnova così la nostra partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo e il nostro camminare nella storia che tende alla parusia.

Catechesi tradizionale e accesso ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana

In molti contesti culturali la catechesi del buon pastore si presenta come un progetto completo di iniziazione cristiana. Essa integra quindi l'ammissione ai sacramenti della confermazione della prima comunione, come compimento del battesimo amministrato ai bambini; spesso questo accadeva un'età molto precoce rispetto agli usi nostri locali.

Nel nostro contesto diocesano riteniamo invece che la catechesi tradizionale continui ad essere il modo prioritario attraverso il quale la comunità cristiana aiuta la famiglia che chiede il battesimo dei loro figli a completare il loro cammino di iniziazione cristiana, mediante una catechesi che è già in parte catecumenale e kerygmatica.

Due motivi tuttavia ci spingono ad adottare anche in parte questo progetto catechistico del Buon Pastore:

- innanzitutto esso ci consente di custodire una relazione con le famiglie dei bambini in questa fascia di età dai 3 ai 6 anni, nella quale spesso la famiglia è fagocitata dalle esigenze psicopedagogiche del bambino, senza essere coinvolta in modo efficace delle nostre comunità parrocchiali. Trattandosi dei bambini la famiglia si sente infatti maggiormente coinvolta, mentre quando è invitata ad incontri di catechesi rivolti ai genitori di bambini di questa fascia di età, riuscirebbe a partecipare solo a quattro o cinque incontri annuali, che alla fine si dimostrano piuttosto inefficaci.
- La formazione biblica e liturgica impartita direttamente ai bambini suscita un interesse degli adulti rinnovato per questo contenuto della dottrina cristiana, che risulta spesso trascurato soprattutto degli adulti praticanti. Abituati alla liturgia e alla proclamazione della scrittura, molti genitori praticanti si trovano impreparati a spiegare ai loro figli lo svolgimento del rito dell'eucarestia e l'ascolto dei brani della sacra scrittura. Il risveglio di un interesse da parte dei bambini su questi due pilastri della dottrina cristiana susciterebbe nei genitori il desiderio sano di scoprire anche loro i misteri della liturgia. Questo accade già oggi in modo evidente quando i bambini si preparano alla prima comunione, e i genitori si sentono attratti ad un ritorno alla pratica dei sacramenti. Fatto in età anticipata, questo fenomeno virtuoso può dare ancora maggior linfa vitale alle nostre parrocchie.

L'avvio di una proposta di catechesi per i bimbi dai tre ai sei anni non sostituisce quindi il catechismo tradizionale, ma lo vuole affiancare. Questa si rivolgerà in particolare alle famiglie praticanti, che possono essere interessate ad un approfondimento che vada oltre l'esperienza del catechismo, e ne costituisca in un certo senso un approfondimento.

Anche se la catechesi del buon pastore prepara i bambini a ricevere già i sacramenti in età molto precoce, non credo che sia opportuno per il momento sconvolgere l'età dell'amministrazione dei sacramenti della confermazione dell'accesso alla prima comunione, privilegiando un cammino insieme tra bimbi che hanno fatto l'esperienza del buon pastore e bimbi che invece percorrono il percorso tradizionale del catechismo. Attualmente la confermazione viene conferita durante l'autunno della seconda media, quando i ragazzi hanno 12 anni; l'accesso alla prima comunione viene fatta in primavera della quarta elementare, quando i bambini hanno compiuto i 9 anni.

Concludendo: una rinnovata attenzione

Questi due anni di preparazione alla catechesi del buon pastore ci hanno stimolato come comunità parrocchiali a riprendere in mano l'attenzione per questa missione verso i ragazzi oggi. Innanzitutto la decisione di dedicare un'aula interamente a questo scopo, arricchendola di arredi e materiali ricchi e funzionali, così come l'idea di offrire un percorso formativo a coloro che sono interessati a svolgere il compito di catechisti che possa offrire loro una formazione adeguata; costituiscono un investimento in risorse che spinge il parroco ad avere uno sguardo rinnovato sull'esperienza della trasmissione della fede alle giovani generazioni.